

Anno IV - n. 11

Novembre 2010



# Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

## SOMMARIO

---

- 3 A tutti voi di cuore il mio saluto**
- 4 Aderire all'Ac**
- 6 Quando pregate, dite: «Padre»**
- 8 Dallo spreco all'austerità**
- 10 «Voi siete la luce del mondo»**
- 12 Il Movimento dei Focolari**
- 14 Ac come risorsa per la parrocchia**
- 16 «Va', e racconta quello che il Signore ti ha fatto»**
- 18 C'è di +... diventiamo grandi insieme**
- 19 Il "di +" dalle parole del Papa**
- 22 L'angolo delle sorprese e delle scoperte occasionali**
- 23 L'Agenda di Ac**

Don Giulio, nostro assistente diocesano, sarà normalmente disponibile presso la sede diocesana nelle giornate di lunedì dalle 9 alle 12 giovedì dalle 15 alle 18 venerdì dalle 9 alle 12

### Segreteria Ac

via Borsieri, 7 - 38122 Trento  
tel. 0461 260985 • fax 0461 233551  
segreteria@azionecattolica.trento.it  
www.azionecattolica.trento.it

Orario: mercoledì, giovedì e venerdì  
dalle 8.30 alle 11.00 e  
dalle 13.00 alle 15.00

*Giornata Diocesana Ac, novembre 2010*



## A tutti voi di cuore il mio saluto

In un pomeriggio di tanti anni fa, ero in terza o quarta elementare, mi presentai al mio papà al suo lavoro in caseificio. Ricordo ancora che, con il suo grembiule bianco e gli stivali, stava lavorando alla zangola del burro. Gli dissi: «Papà, dammi 500 lire; devo pagare l'iscrizione agli scout!». Lui si girò e mi guardò dicendomi: «Sai che per 500 lire io devo lavorare tutta la mattina!». Io avevo già il mio "quaderno di caccia" (la copertina era rigorosamente rosso-nera!). Lasciai l'Agesci e fui iscritto all'Azione cattolica (l'iscrizione la pagava il parroco – lo seppi dopo). Ricordo che, come aspirante, oltre alle riunioni parrocchiali, partecipai almeno a un raduno a Trento e mi pare anche a uno a Bolzano (negli anni '60) con il fazzoletto bianco al collo. Con l'ingresso in seminario in prima media nel 1967 si concluse la mia "carriera" in Ac. Ho poi fatto l'assistente a un gruppo di lupetti, all'Oratorio del Duomo a Trento, ma non ho mai voluto fare la promessa, in coerenza con la mia storia! Ricordo poi, quando ero cappellano in Duomo, il gruppo donne di Ac seguito dal parroco mons. Giovanni Bortolotti (che all'Ac credeva fortemente) e quando ero parroco a Nomi il gruppo di Villa Lagarina, con il carissimo Decano, don Giuseppe Soini (a cui feci almeno un ritiro). Negli anni romani, ho seguito – un po' alla finestra – l'attività nazionale dell'Ac nei suoi molteplici eventi, nei suoi grandi raduni (particolarmente da *Avvenire*) e negli incontri con il Papa. Ho conosciuto bene gli assistenti generali mons. Francesco Lambiasi e soprattutto mons. Domenico Sigalini. Dell'Ac diocesana ero informato da "Vita Trentina" nelle sue diverse iniziative locali, soprattutto in questi anni con le settimane per far ri-conoscere la realtà dell'Ac.

Ora mi metto alla vostra scuola per camminare con voi. Non ho un mio programma o un mio progetto, ma mi inserisco in una storia e in una realtà ecclesiale che stimo e ammiro. Vi offro la mia esperienza di 17 anni presso la Santa Sede, con i due Papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e la mia competenza, in particolare nel campo liturgico. Porto con me un bagaglio di esperienze, di incontri, di riflessioni che vorrei mettere al servizio della mia Chiesa.

Ringrazio di cuore don Albino Dell'Eva per quello che ha fatto per voi e con voi. Ancora una volta con lui ci scambiamo il testimone in una staffetta che ci vede protagonisti della comune passione per la Chiesa, per questa Chiesa che vive in Trento.

C'è un bel ricordo che porto con me dal Vaticano. I molti laici che incontro ogni giorno, fin dal mattino prima delle 7: quelli della raccolta immondizie, i giovani e meno giovani delle pulizie, della Floreria (quelli che mettono le sedie in piazza per le Udienze del Papa), del servizio giardini, i Gendarmi



e i Vigili (quando non erano in servizio), che mi salutavano tutti familiarmente e con simpatia, dicendomi: «Ciao, don Giulio!». A differenza degli ecclesiastici, loro raramente mi davano gli appellativi di rito. Vorrei fosse così anche qui con voi, soprattutto con tutti gli aderenti all'Ac.

Credo nella centralità della liturgia – non ad un vuoto panliturgismo –, nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. I due di Emmaus – per dirla con il Piano Diocesano – hanno riconosciuto, hanno compreso il Signore Gesù in un gesto che per noi oggi è liturgico: nello spezzare il pane. Anche oggi è partendo da lì, dalla celebrazione dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia, che possiamo essere, noi dell'Ac, luce per il mondo.

A tutti voi di cuore il mio saluto, con la speranza di poterci incontrare nelle diverse occasioni per *camminare insieme*, come ci ricorda il prossimo Avvento, incontro al Signore.

Don Giulio

## Aderire all'Ac

*Aderire all'Ac* non è prendere la tessera dell'Automobile Club, che pure può essere una bella cosa per farsi soccorrere quando sei in panne con la tua automobile; non è come aderire alla raccolta di cibo per gli animali

al supermercato, che è già molto meno nobile che aderire alla raccolta di cibo per i bambini che muoiono di fame; nemmeno è come abbonarsi a Sky per vedersi tutte le partite di calcio possibili, che oggi sono scandite come gli orari delle messe della domenica.

*Aderire all'Azione cattolica* è rispondere di sì senza tentennamenti e con gioia al Signore della vita che ti chiama a mettere al centro della tua esistenza il Battesimo con altri cristiani come te, dentro una comunità, con uno sguardo d'amore intelligente e appassionato per il mondo in cui viviamo.

*Aderire all'Azione cattolica* è acquistare un kit da portare sempre con sé: dentro ci sta una tuta da lavoro da metterti tutti i giorni che vai in chiesa, in parrocchia, al gruppo, e la veste battesimale



Incontro nazionale "C'è di +", Roma

da portare in tutti i luoghi in cui passi la tua vita.

*Aderire all'Ac* è dire di sì a Gesù Cristo che porta la sua croce e aiuta te a portare la tua e quella di tanti altri, senza farsi una faccia da bulldog, ma con la gioia di chi sa che attraverso la croce si arriva dritti alla gioia per sé e per tutti. *Aderire all'Ac* è dire con coraggio e pubblicamente che sei innamorato di Gesù Cristo e te lo fai non solo stampare sulla tua T-shirt o tatuare sulla tua pelle, ma ti fai conformare la tua vita intera a Lui dallo Spirito Santo, aiutato dai tuoi amici.

*Aderire all'Ac* non è solo mandare qualche sms per fare una raccolta di fondi spinto dall'emozione, ma decidere di sostenere tutto quello che serve per aiutare te a crescere e far crescere altri come te nella fede.

*Aderire all'Ac* è dire a tutti che la Chiesa è tua, è tua madre, è la tua famiglia, è la tua casa, è il crocevia necessario per essere cristiani nel mondo.

*Aderire all'Ac* è farsi aiutare a diventare coraggiosi testimoni del vangelo ovunque ti trovi a vivere: a scuola, in ufficio, in famiglia, nel tempo libero, in strada, allo stadio, nei cinema, al supermercato, in palestra, nel cantiere, all'ospedale, nei tuoi progetti e nei tuoi sogni. *Aderire all'Ac* è fare della propria vita, del proprio gruppo, della propria comunità cristiana una palestra di santità, con tanto di allenamenti, esercizi di fondo, mister, tempi di panchina, confronti decisivi con la vita, sconfitte e rivincite, seguendo esempi bellissimi e "nostrani". *Aderire all'Ac* è molto meglio che Facebook o Badoo: non ti accontenti di

rapporti virtuali, ma con i tuoi amici vivi, preghi, gioisci, lavori, scrivi un mondo di relazioni vere, belle e importanti.

*Aderire all'Ac* è entrare in un tessuto di relazioni che vuoi aprire a tutti i cristiani per toglierli da quella vita da single, che è un controsenso e che non dà lode a Dio e non serve a nessuno, nemmeno a se stessi.

*Aderire all'Ac* è dire a tutti che col Papa ci stai, lo ascolti e lo segui senza riserve e lo apprezzi anche al bar, col tuo Vescovo sei corresponsabile e il tuo parroco non solo lo sopporti, ma ti sta a cuore.

*Aderire all'Ac* è farsi un cuore grande e generoso, capace di tendere l'orecchio a ogni chiamata del Signore, anche la più impegnativa e la più radicale.

I conventi, le clausure, le canoniche, le missioni, le famiglie non ci fanno paura, ma stanno nei nostri sogni.

*mons. Domenico Sigalini*

(dalla relazione ai parroci trentini del 20 ottobre 2010)



*Incontro di mons. Sigalini con i parroci trentini, ottobre 2010*

## Il Padre nostro

## Quando pregate, dite: «Padre»

**«Confidenza sì, ma non troppo», si dice di solito per regolare le distanze verso chi ha autorità. Deve valere anche per il nostro rapporto con Dio? Stando a Gesù...**

Per noi è scontato ormai rivolgerci a Dio chiamandolo semplicemente e quotidianamente "Padre". Bisognerebbe essere ebrei per cogliere tutta la novità, per certi aspetti scandalosa, racchiusa in questo appellativo. Per esempio, i *Salmi*, la raccolta per eccellenza delle preghiere contenute nelle scritture ebraiche (il nostro Antico Testamento), non iniziano mai con tale esclamazione. Se poi consideriamo il fatto che, stando alla scuola di Gesù, si potrebbe addirittura dire "Abbà", cioè "Papà", allora la novità ci appare ancora di più in tutta la sua portata. «Che confidenza!», verrebbe da dire, quasi imbarazzante. Tant'è vero che fino a non molti anni fa, quando ci si rivolgeva ai genitori, si usava normalmente il "Voi" e, in perfetta continuità di atteggiamento, altrettanto e molto di più si faceva con Dio: «...perché peccando ho meritato i Vostri castighi e molto più perché ho offeso

Voi...», si recitava ad esempio nell'*Atto di dolore*. È solo perché Gesù ha espressamente indicato ai suoi discepoli di osare tanto (lo diciamo anche nella Messa: «...osiamo dire»), che i cristiani di ogni tempo hanno conservato questo appellativo così familiare, pieno di confidenza, perfino di intimità, resistendo a tutte le forme di cortesia che le convenzioni sociali imponevano di volta in volta. Verrebbe infatti da dire che se lui poteva "permettersi" di rivolgersi in tal modo a Dio, dimostrando una relazione filiale del tutto inedita, misteriosa, intrigante, che deve aver spiazzato e incuriosito al medesimo tempo i discepoli («Chi è costui?»), proprio per questo essi devono averla sentita impareggiabile, del tutto esclusiva e per questo irraggiungibile. Sappiamo invece che è accaduto esattamente il contrario, a partire da quel giorno benedetto in cui, dopo aver chiesto al loro *rabbi* di insegnar loro a pregare, egli se ne uscì con quelle parole sconcertanti: «Quando pregate, dite (anche voi): "Padre..."» (Lc 11,2).

I primi cristiani hanno imparato bene la lezione, aiutati da guide spirituali del calibro di Paolo: «Voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (Rm 8, 15-16); «Che voi siete figli ne è pro-



*va il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (Gal 4, 6)».*

Dio, padre anche nostro! E noi pure figli suoi! Certo, solo per dono, quello di esser accolti gratuitamente da Gesù nella sua relazione esclusiva con il Padre; per cui figli sì, ma nel Figlio!

### **Padre, dunque figli**

Mi pare bella la costatazione del card. Martini: «Ogni volta che pronuncio il nome "Padre" sento pronunciare l'appellativo "figlio, figlio mio, figli miei"». Che rivoluzione nella nostra preghiera e nella nostra vita di fede! Se almeno di tanto in tanto riuscissimo a dare la giusta intensità alle parole che invece quasi sempre "sbrodoliamo", allora potrebbero accendersi in noi sentimenti di grande pace e profondo abbandono. Come la sensazione di sentirsi capiti a fondo da Lui, perché sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Forse è proprio questo il sentimento provato dal figliol prodigo della parabola nel momento in cui, tornato a casa, ha visto il padre corrergli incontro, baciarlo e abbracciarlo: «quanto sono importante per lui, e non lo sapevo!».

Se per mezzo di Gesù, Dio non solo ci permette, ma ci spinge a chiamarlo Padre, significa che abbiamo grande valore per lui.

E allora anche la sensazione di non essere abbandonati nei giorni della prova, di essere capiti, sostenuti, accompagnati. E perfino la convinzione che



possiamo rivolgerci a Dio con audacia: se è mio "Papà", sono libero di parlargli con tutta franchezza.

### **Se dici "Padre"**

Viceversa, dire "Padre" con scienza e coscienza può operare correzioni profonde nelle storture della nostra preghiera.

Se dici "Padre", devi deporre le vesti del fariseo presuntuoso che è in te: «Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano"» (Lc 18,11).

Se dici "Padre", devi smetterla di produrre preghiere a macchinetta, nella convinzione che conti più la quantità che la qualità: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (Mt 6,7-8).

Se dici "Padre", devi smetterla di stressarti per il domani fino a perdere la pace del corpo e dell'anima: «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26). Se dici veramente "Padre", non sei più ammesso con timore e tremore nel palazzo del Re, ma ti trovi semplicemente a casa, con amore e rispetto.

*Don Albino*



**Dopo anni di crisi e di manovre per fronteggiarla, anche in Trentino si respira, velatamente ma non troppo, il clima di "carestia economica" che pervade l'intera Europa.**

*«Gentili signori e signore, vi informiamo che a partire da oggi non potremo più permetterci di sprecare il cibo, dilapidare i conti correnti per i divertimenti, chiedere alle banche di sostenere i costi delle nostre iniziative di beneficenza, illuderci che il Comune o la Provincia di Trento siano ancora enti con fondi illimitati pronti a sovvenzionare gran parte delle nostre attività lavorative o i nostri numerosi convegni. Da oggi si adotterà il criterio dell'austerità, della parsimonia, della calibrazione dei contributi, della raccolta differenziata spinta, dei finanziamenti e mutui basati solo su attendibili garanzie... ecc. ecc.».*



Potrebbe essere sintetizzato così un improponibile comunicato stampa emesso dalla pubblica amministrazione e dagli istituti di credito affinché la popolazione capisca la situazione finanziaria attuale. Eppure Trento, prima di tutte le città capoluogo, rimane la seconda città dove si vive meglio in Italia (prima Bolzano), questo almeno secondo un sondaggio.

Come inquadrare in modo possibilmente distaccato la situazione econo-

mica del nostro caro Trentino e come difenderci da questo atteso clima di austerità annunciato?

Beh, senza creare drammi, anzi mettendola un po' sull'ironico, bisogna dire che tale situazione si è creata da una scellerata gestione del passato. Mi spiego: negli ultimi decenni tanto si è fatto sul nostro territorio per rinnovare viabilità e stile di vita, finanziando nuove strutture ricettive turistiche, potenziando quelle vie di comunicazione prima difficili, sostenendo con incentivi i cambiamenti di caldaie, l'abbattimento di barriere architettoniche, risanando edifici fatiscenti. Tutto bene e inattaccabile. Ma nel tanto fare non poco si è sprecato in termini economici finanziando aziende che poi hanno chiuso, promuovendo convegni che poi hanno visto dieci partecipanti in sale costose, acquistando per conto di associazioni materiale poi accantonato dopo un primo utilizzo, assumendo personale pubblico che con un normale stile lavorativo ora risulta in esubero. Non meno gli enti privati come le banche, che hanno concesso prestiti a veri e propri impostori che giravano patrimoni di altri facendo finta fossero i loro. Oppure hanno accusato il colpo di investimenti fatti attraverso quei famosi titoli di credito poi rivelatisi inesistenti, prima in Argentina e poi anche in grosse holding americane.





Mi si permetta di dire quindi che, guardandosi indietro, la necessità di chiudere il borsellino è più dettata da errori passati che non hanno permesso accantonamenti per un futuro meno roseo.

Se poi gli stessi politici danno il segnale di ridursi lo stipendio per pesare meno sulle casse pubbliche, allora il segnale di stato di allerta economica viene ancora più recepito.

Ma veniamo a una seconda riflessione: sarà così disastroso il futuro? Proprio perché figli di un periodo di sprechi io ritengo che il futuro sarà solo la garanzia di una buona gestione economica, dove i sacrifici non mancheranno ma ricadranno prima di tutto su quelle spese ormai diventate prassi che, se meglio analizzate, potranno essere ben gestite. Se un convegno sarà fatto in una sala pubblica anziché in un prestigioso hotel, penso che i contenuti dello stesso non saranno alterati. Se il pranzo sarà fatto in una pizzeria o con catering invece che in un 5 stelle, non si rimarrà a bocca asciutta; se invece di una coppa da 100 euro si darà al vinci-

tore un medaglione da 20 euro, il ricordo della vittoria rimarrà sempre nell'atleta; se invece di comperare pagine e pagine pubblicitarie sui giornali si puntasse alla soddisfazione del cliente in Trentino basandosi sul passaparola, il marketing risparmierebbe un po'. Infine se ogni banca che quasi mensilmente apre uno sportello in Trentino non mirasse ad accaparrarsi clienti anche insolventi pur di avere numeri grandi e puntasse sulla qualità del servizio offerto, forse i bravi risparmiatori non subirebbero quelle ingiustizie dettate dalle soluzioni applicate alla massa.

Tutto questo mi porta a pensare che in Trentino la cicala sprecona ha lasciato il posto alla formica previdente. Rimane solo una cosa da fare: scegliere per ora e per il futuro persone in grado di valutare senza interessi personali e con i criteri suddetti, quali siano le iniziative, le realtà, le proposte meritevoli di assistenza e quali invece quelle da tagliare. E scegliere chi sceglie, rimane da sempre il vero punto dolente della nostra vecchia, cara Italia.

*Alessandro Cagol*



## «Voi siete la luce del mondo»

**Domenica 7 novembre i ragazzi, i giovani e gli adulti di Azione cattolica hanno condiviso una giornata di festa, preghiera e riflessione sull'essere sale e luce nel mondo, testimoni di Gesù risorto e del "di +" dell'essere cristiani oggi.**



### La santità secondo Chiara Lubich

Il racconto della vita e della vocazione di Chiara Lubich, la testimonianza di 5 amici del Movimento dei Focolarini di Trento (vedi presentazione a pag. 12), il breve video su Chiara Luce ci hanno mostrato la concretezza di

una santità possibile, quotidiana, vissuta con il coraggio e la consapevolezza di una vocazione da riscoprire, nutrire e testimoniare. Una santità semplice ed esigente, di abbandono e di fede in Dio, di condivisione, di essenzialità, di vera felicità.

### Il di + dell'essere Ac

Nel pomeriggio, gli adulti si sono confrontati sul senso della vocazione del laico di Azione cattolica, a servizio della Chiesa locale e del territorio, aiutati da alcuni spunti e provocazioni di don Giulio, partendo dalla relazione dell'assistente unitario nazionale mons. Sigalini ai parroci trentini (vedi articolo a pag. 14).



Grazie alla generosità delle offerte, durante il momento offertoriale della S. Messa sono stati raccolti € 400, che saranno devoluti tramite la Caritas diocesana alle popolazioni del Pakistan colpite dalle inondazioni e troppo presto dimenticate dalle organizzazioni internazionali.

## Insieme "C'è di +"

I ragazzi, i giovanissimi e gli educatori hanno condiviso il "di +" del fare festa, pregare e animare la S. Messa insieme, con lo stile di Ac, che è sentirsi accolti con il sorriso e condividere il cammino con gioia. Hanno rivissuto la festa dell'incontro nazionale "C'è di +" (vedi articolo a pag. 18), riproponendolo agli adulti attraverso l'inno e il ballo, con spontaneità, impegno e allegria.



## Il nostro grazie agli assistenti

Per un giorno, abbiamo avuto il privilegio di essere accompagnati da due assistenti: don Albino, che fino all'ultimo secondo ha partecipato con passione e corresponsabilità, e don Giulio, che da subito ha manifestato la sua gioia e l'impegno per il mandato ricevuto. I saluti e il momento di festa, i regali e le parole scambiate sono stati il segno tangibile dell'affetto familiare che ci lega ai sacerdoti che il vescovo ci pone accanto e che condividono con noi il servizio associativo, nella corresponsabilità e nel rispetto reciproco, con amicizia e sincera gratitudine.

Sul sito [www.azionecattolica.trento.it](http://www.azionecattolica.trento.it) sono disponibili i materiali di approfondimento, le foto e le relazioni della Giornata Diocesana, dell'incontro di mons. Sigalini con i parroci trentini e dell'incontro nazionale "C'è di +".

## Il Movimento dei Focolari

**Ospitiamo una breve presentazione del Movimento dei Focolari, attraverso alcune parole chiave e alcuni tratti della figura di Chiara Lubich, che abbiamo avuto modo di conoscere meglio nel corso della Giornata Diocesana Unitaria del 7 novembre scorso.**

### Una nuova spiritualità nella Chiesa.

Dal carisma dei Focolari è fiorita, sin dagli anni '40, *la spiritualità dell'unità*, spiccatamente comunitaria, che si rivelerà in profonda sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II e con la spiritualità di comunione indicata da Papa Giovanni Paolo II come via per fare della Chiesa "la casa e la scuola di comunione" (*Novo Millennio Ineunte*, 43). È una via spirituale aperta a tutti: giovani e ragazzi, laici e religiosi, sposati e no.



**7 dicembre 1943:** questa data è considerata l'inizio simbolico del Movimento: è il giorno in cui Chiara Lubich, nella cappella del collegio dei Cappuccini di Trento, dona la sua vita a Dio. Era sola. Aveva 23 anni. Non vi era alcun presagio di quanto sarebbe nato.

**1944 - Il dramma del secondo conflitto mondiale sottolinea la vanità del tutto, "Solo Dio resta".** Da qual-

che tempo, Dio Amore aveva fatto irruzione nella vita di Chiara, trasformandola. Una scoperta subito comunicata e condivisa con altre giovani che saranno le sue prime compagne. Nei rifugi portano solo il Vangelo. Quelle parole si illuminano di una luce nuova. Vi trovano il "come" rispondere all'amore di Dio. Nel comandamento che Gesù dice nuovo e suo: "Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi", scoprono il cuore del Vangelo. Vivendolo con radicalità, sperimentano un salto di qualità nella vita personale e comunitaria. Nel testamento di Gesù "che tutti siano uno", trovano il programma del Movimento nascente: contribuire a realizzare il piano di Dio sulla famiglia umana.

**La luce di Gesù** – che si fa spiritualmente presente «dove due o più si uniscono nel suo nome» (cfr. Mt 18,20) – non illumina solo le Scritture, ma fa comprendere con nuova profondità gli insegnamenti della Chiesa. Sin dagli inizi le parole evangeliche "Chi ascolta voi, ascolta me" sono vissute con convinzione e tuttora sono alla base del rapporto con il Papa e i Vescovi.

**Nuova Evangelizzazione:** il Movimento è continuamente alimentato dalle *parole del Vangelo (parole di vita)*, che i membri si impegnano a vivere nel quotidiano e ad irradiare nel proprio ambiente.

**Rinnovamento della società:** poiché il Movimento è composto prevalentemente da laici, essi portano lo spirito evangelico nei vari ambiti della società. La reciprocità dell'amore, fino a costruire l'unità, si rivela come "codice" per *trasformare il sociale*, immettendo la dimensione della fraternità nel rapporto tra popoli e culture, nell'economia e nel lavoro, nella politica, nella giustizia, sanità, cultura, comunicazione sociale e arte. Un contributo alla globalizzazione della fraternità, oggi avvertita con urgenza.

**Famiglia:** le famiglie vogliono testimoniare che vivendo il Vangelo, non solo si rivitalizza l'amore tra i diversi componenti del nucleo familiare, ma si moltiplicano famiglie solidali, aperte ai bisogni della società.

**Nuove generazioni:** in risposta alla domanda di senso, alla ricerca di modelli e di ideali del mondo giovanile, la spiritualità dell'unità offre una via alla santità, che viene accolta da giovani e ragazzi con grande impegno. Essi diventano così protagonisti di iniziative per la fraternità, la pace e la solidarietà internazionale.

Anche i bambini più piccoli sono coinvolti nell'attuare il Vangelo e, soprattutto con la testimonianza, vogliono comunicarlo ai loro coetanei.

### **Chiara Lubich e la città di Trento**

Nel 2001, in occasione di una sua visita alla città, Chiara confida: *«Mi trovo in un punto alto della città e, contemplando il suo panorama, ho avvertito in cuore un forte desiderio: vedere Trento tutta accesa d'amore, dell'amore vero, di quello che lega fratello a fratello, quello che il carisma dell'unità*



*Chiara con mons. Bressan, 2001*

*avrebbe potuto realizzare. E quest'idea dava – ricordo – pienezza al mio cuore... Non sarebbe augurabile che Trento, città del Concilio che ha suggellato nel secolo XVI la divisione fra i cristiani, diventasse ora simbolo ed emblema della divina unità per la quale Gesù ha dato la vita?»* Delinea così un progetto, che chiama "Trento Ardente" e che propone in vario modo alle diverse componenti della città e in primis a quanti sono attratti dalla spiritualità dell'unità nella nostra diocesi. Si diffonde così tra molti l'impegno a tessere relazioni improntate alla fraternità evangelica in famiglia, nei caseggiati, nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole e università, nelle istituzioni, nelle parrocchie e in genere nella comunità ecclesiale. Un impegno che si comunica anche attraverso incontri periodici, manifestazioni culturali e in altri modi. Viene attuata la ricerca della comunione con altri carismi, antichi e nuovi. Dove è possibile si collabora anche con realtà cittadine senza precisi riferimenti religiosi, che si propongono la cultura della pace e della fratellanza universale.

Mario e Luisa Franzoia



## Ac come risorsa per la parrocchia

### Che cosa può offrire di nuovo l'Azione cattolica alla pastorale di una parrocchia e di un decanato?

È stato questo il tema dell'incontro che si è tenuto mercoledì 20 ottobre scorso, promosso dalla presidenza diocesana, con la partecipazione di mons. Domenico Sigalini, assistente nazionale Ac, e una buona rappresentanza dei parroci della Diocesi (circa una cinquantina).

È stata l'occasione, spronati dalla verve e dalla sottile ironia di don Domenico, per aprire o meglio continuare il dialogo tra Ac e sacerdoti, iniziato già nello scorso gennaio in occasione dell'incontro di *Educata-Mente* dedicato proprio alla Chiesa che educa.

Dialogo che nel frattempo non si era arenato o interrotto, ma che ha saputo trovare occasioni per proseguire, come è stato a Vigo di Fassa per il Convegno diocesano di giugno, dove il confronto si è fatto più "dentro" la realtà pastorale e la proposta formativa e associativa di Ac.

Le provocazioni lanciate dal nostro assistente nazionale, partendo dalla sua realtà pastorale, la piccola diocesi di Palestrina, nella periferia di Roma, hanno coinvolto i partecipanti in un dialogo a più voci che ha toccato più aspetti, dalla formazione dei laici al loro coinvolgimento, al ruolo educativo delle nostre comunità, alla progettualità o alla mancanza di progettualità nelle proposte pastorali, al "di +" che l'Ac può offrire.

Il quadro presentato da don Domenico coinvolge e provoca anche noi nel presentare qual è l'ideale del laico formato in Ac, come da Progetto Formativo dell'Associazione: un laico con una forte interiorità e spiritualità, che ha compiuto una forte decisione per Gesù, che vive in una rete di relazioni che è l'associazione, che ama la Chiesa, la Chiesa che vive, con i suoi pregi e con le sue difficoltà, che vive la sua missione di cristiano dentro la sua quotidianità.

Con questa carta d'identità del laico di Ac non sono chiamati a confrontarsi solo i sacerdoti ma ancor prima noi stessi; ecco perché di dialogo si è trattato e ancor più dialogo vuole essere: non ci sentiamo arrivati, o già "ben confezionati" e pronti per essere immessi sul mercato della pastorale or-



ganizzata. Riconosciamo anche noi che ancora molto dobbiamo fare, ma solo ponendoci una meta alta, quella della santità, possiamo riuscire ad essere credibili, testimoni veri ed efficaci educatori.

Davanti ad un laicato con queste caratteristiche, quale può essere la risposta di un parroco? Non è scontato, perché sappiamo benissimo che il cammino iniziato con il Concilio Vaticano II non è stato in precedenza e an-

che oggi non è facile e senza ostacoli. Il passare dalla collaborazione alla corresponsabilità è lontano ancora dal divenire opportunità, ma queste provocazioni, questi spunti di riflessione, queste mete da raggiungere devono farci riflettere e porci ancora in un confronto, perché in gioco non c'è la riuscita dell'uno e la sconfitta dell'altro, ma la credibilità di una Chiesa, l'efficacia della sua pastorale, l'annuncio stesso della Salvezza.

### **In una parrocchia media servono laici formati così?**

*È una domanda retorica: sarebbe come se il vescovo si domandasse se nella sua diocesi servono i preti diocesani, non solo i preti in quanto tali, ma quelli diocesani. Servono laici santi diocesani, con quelle caratteristiche che possono essere di tutti, ma che proprio per questo sono presenti troppo genericamente nella nostra esperienza di comunità cristiana. Serve un laicato che viva alla grande, che non si isoli nell'interiorità, che non ne esalti solo il servizio ecclesiale o si impegni solo nel sociale o serva solo la struttura della parrocchia, ma che viva tutte le dimensioni con competenza e santità (dalla relazione di mons. Domenico Sigalini).*

Il dibattito che è seguito, i vari interventi dei parroci presenti, con due, tre, quattro, sei parrocchie di competenza hanno arricchito di vita pastorale concreta e tradotto con efficacia le riflessioni poste e portando anche a provocazioni concrete, come nel chiedere a mons. Sigalini come rispondono i parroci della sua diocesi alla proposta di Ac. E la risposta non si è negata, schietta e sincera: la difficoltà anche per lui di proporre e veder concretizzata la proposta di Ac, ma allo stesso tempo la credibilità di tanti laici che continuano a bussare alle porte dei

propri parroci nel proporre questa esperienza associativa di formazione, con coraggio e perseveranza, perché convinti della proposta e della sua efficacia. È questo quanto spetterà a noi, come presidenza diocesana, ma anche ad ogni aderente di Ac nel continuare a testimoniare la validità di questa proposta, la credibilità della sua struttura associata nell'esperienza di laici che hanno saputo dare e offrire il proprio contributo silenzioso e umile all'edificazione della Chiesa diocesana.

*Fabiola*



## «Va', e racconta quello che il Signore ti ha fatto»

«Cari amici, vorrei che ciascuno di voi sentisse come rivolta a sé questa frase di Gesù, che nel Vangelo di Luca invita l'uomo appena liberato dal demonio ad andare a raccontare il miracolo che è avvenuto nella sua vita» (Paola Bignardi)

È mio desiderio soffermarmi su questa frase del Vangelo di Luca per analizzare insieme a voi quali grandi opere il Signore compie in ognuno di noi... che il Signore ha compiuto in me in particolare in questi 20 anni di servizio come presidente parrocchiale di Ac.



Festa dell'adesione 2009 a Cloz

Opere grandi, che non fanno clamore, ma che vissute giorno per giorno concretizzano uno degli aspetti più importanti della nostra *fede*, cioè che non si può tenere per sé ciò che di grande si è ricevuto. Abbiamo ricevuto gratuitamente, a maggior ragione gratuitamente dobbiamo donare.

«Va', e racconta quello che il Signore ti ha fatto».

Non mi è possibile ricordare gli innumerevoli doni che il Signore ha elargito

in me da quando sono nata... quello che invece considero una certezza è che Lui mi ha tenuta per mano sin dall'inizio, mi ha fatto camminare lungo le strade della vita seguendo i miei passi, qualche volta vacillanti, ponendo sulla via numerose figure, che mi hanno aiutata a rimanere fedele alle mie promesse. Ho cercato di comunicare con Lui, ascoltando e meditando la sua *Parola*. La nostra vita parla anche quando non ce ne accorgiamo: parlano le nostre scelte, i nostri atteggiamenti, i nostri gesti... Due quindi sono gli aspetti che meritano essere messi a fuoco: quello che riguarda il mio rapporto con il Signore, cioè la mia fede, e il desiderio di raccontare ciò che mi è rimasto nel cuore e che desidero condividere con ogni mio fratello.

La fede è un dono che va alimentato; la si alimenta soprattutto *amando*, cioè rispecchiando ciò che il Signore trasmette da sempre ai suoi figli. Abbiamo tante occasioni per amare, ci basta solo un po' di buona volontà.

Ho vissuto in questi ultimi 20 anni momenti di particolare intensità di fede (permettetemi di ricordare e ringraziare per il grande dono del sacerdozio di mio figlio), momenti di grande gioia e comunione, di crescita personale e familiare e per questo vorrei ringraziare



Fiorella alla Giornata Diocesana, ottobre 2009



in particolar modo anche la nostra associazione, che da sempre ci invita a divenire *luce del mondo*. Non siamo tanto noi a dover apparire, quanto le nostre "opere buone".

Durante il dibattito nell'ultima Giornata Unitaria è stata posta una domanda a mio avviso alquanto interessante: "Che differenza passa tra il laico cristiano e l'aderente di Ac?"

Molteplici sono state le risposte, ma quella che mi è parsa la più interessante è scaturita dal nostro, allora, as-

sistente don Albino, il quale sottolineava che la forza sta nell'essere associati.

Siamo quindi laici cristiani battezzati, piccola Chiesa inserita nella grande Chiesa, che cercano di vivere la propria fede in *unità*, incoraggiandosi nei momenti difficili, alimentando il nostro entusiasmo negli incontri unitari parrocchiali, diocesani e nazionali.

La forza ci viene dallo Spirito, il quale ci esorta a proseguire insieme e a ringraziare per averci dato un'occasione in più per formarci. mons. Sigalini a pag. 54 della nostra rivista "Segno" n.11/12 ci spiega «come scegliere il Signore della vita»; leggiamo e meditiamo! Stiamo vivendo nella nostra Diocesi un periodo di grande cambiamento; insieme ai nostri Pastori desideriamo divenire testimoni di quel grande messaggio d'amore che ci ha accompagnato giorno per giorno; desideriamo portare nel mondo la luce vera...

Grazie Ac...

Fiorella (Cloz)

EducataMente 2010





## C'è di + ... diventiamo grandi insieme

**Roma, 29-30 ottobre 2010. Un'avventura in piena regola, con tutte le caratteristiche che rendono un'esperienza indimenticabile: partenza in piena notte armati di zaini, cuscini e coperte, un viaggio in compagnia, una meta di quelle importanti, Roma, e un personaggio più che importante da incontrare, il Papa; il tutto assieme ad altri 100.000 tra Acierri e Giovanissimi, provenienti da tutta Italia.**

La definirei una festa in piena regola, quella che abbiamo vissuto a Roma il 30 ottobre, in circa 40 tra ragazzi e giovani della nostra diocesi. Una giornata molto intensa, ricca di attesa e di ascolto, ma anche di canti, balli e tanta allegria.

Abbiamo trascorso la mattinata tutti insieme in Piazza San Pietro, dove abbiamo ricevuto il benvenuto dall'assistente nazionale mons. Domenico Sigalini e ascoltato le parole del presidente nazionale Franco Miano. Dopo la preghiera e qualche canto, è giunto il momento dell'incontro con Papa Benedetto XVI: un momento atteso e vissuto con gioia e attenzione. Al termine del messaggio di Papa Benedetto e dopo un pranzo "comunitario" proprio sul sagrato di Piazza San Pietro, ci siamo divisi in 2 gruppi, Acr e Giovanissimi, per raggiungere le due feste organizzate su misura.

Un pomeriggio di giochi, bans, canti e balli per i più piccoli, ricordando gli inni Acr e i balletti degli scorsi anni; un pomeriggio di testimonianze, canzoni, racconti e allegria per gli adolescenti. Con loro abbiamo avuto la fortuna di incontrare personaggi di spessore che ci hanno regalato idee, voglia di fare,

emozioni e tanta convinzione; da Cesare Prandelli, allenatore della nazionale di calcio, a don Luigi Ciotti; dalla ballerina Simona Atzori al cantante Roberto Vecchioni. Stanchi ma contenti, ci siamo poi riuniti per tornare in nottata alle nostre case. La stanchezza ha lasciato subito spazio a bellissimi ricordi. Esperienze, emozioni e momenti speciali rimarranno impressi nella nostra memoria: dalle parole del Santo Padre (vedi pag. 19), allo stare bene insieme tra di noi; dall'aver incontrato migliaia di ragazzi e giovani provenienti da tutta Italia, alle parole forti di don Ciotti e alla testimonianza viva di Simona Atzori. Un'esperienza unica, da consigliare a tutti e da ripetere al più presto, alla prima occasione.

*Maddalena*



## Il "di +" dalle parole del Papa

**Dal discorso di Benedetto XVI all'incontro nazionale Acr e giovanissimi di Ac "C'è di +".**

**Santità, cosa significa diventare grandi? Cosa devo fare per crescere seguendo Gesù? Chi mi può aiutare?** (ragazzo Acr)

La risposta più bella su che cosa significa diventare grandi la portate scritta voi tutti sulle vostre magliette, sui cappellini, sui cartelloni: "C'è di +". Questo vostro motto, che non conoscevo, mi fa riflettere. Che cosa fa un bambino per vedere se diventa grande? Confronta la sua altezza con quella dei compagni; e immagina di diventare più alto, per sentirsi più grande. Io, quando sono stato ragazzo, alla vostra età, nella mia classe ero uno dei più piccoli, e tanto più ho avuto il desiderio di essere un giorno molto grande; e non solo grande di misura, ma volevo fare qualcosa di grande, di più nella mia vita, anche se non conoscevo questa parola "C'è di +". Crescere in altezza implica questo "C'è di +". Ve lo dice il vostro cuore, che desidera avere tanti amici, che è contento quando si comporta bene, quando sa dare gioia al papà e alla mamma, ma soprattutto quando incontra un amico insuperabile, buonissimo e unico che è Gesù. Cari bambini, cari ragazzi: essere "grandi" vuol dire amare tanto Gesù, ascoltarlo e parlare con Lui nella preghiera, incontrarlo nei Sacramenti, nella Santa Messa, nella Confessione; vuole dire conoscerlo sempre di più e anche farlo conoscere agli altri, vuol dire stare



con gli amici, anche i più poveri, gli ammalati, per crescere insieme. E l'Acr è proprio parte di quel "di +", perché non siete soli a voler bene a Gesù, ma vi aiutate gli uni gli altri; perché non volete lasciare che nessun amico sia solo, ma a tutti volete dire forte che è bello avere Gesù come amico ed è bello essere amici di Gesù; ed è bello esserlo insieme, aiutati dai vostri genitori, sacerdoti, animatori! Così diventate grandi davvero, non solo perché la vostra altezza aumenta, ma perché il vostro cuore si apre alla gioia e all'amore che Gesù vi dona.

**Santità, i nostri educatori dell'Azione Cattolica ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso noi ci perdiamo e soffriamo nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?** (una giovanissima)

È molto importante, direi fondamentale imparare ad amare, amare veramente, imparare l'arte del vero amore! Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell'amore.

Questo amore, però, deve portarsi dentro quel "di +" che oggi gridate a tutti. "C'è di +"! È proprio vero: voi non potete e non dovete adattare ad un amore ridotto a merce di scambio, da consumare senza rispetto per sé e per gli altri, incapace di castità e di purezza.

Questa non è libertà. Molto "amore" proposto dai *media*, in *internet*, non è amore, ma è egoismo, chiusura, vi dà l'illusione di un momento, ma non vi rende felici, non vi fa grandi, vi lega come una catena che soffoca i pensieri e i sentimenti più belli, gli slanci veri del cuore, quella forza insopprimibile che è l'amore e che trova in Gesù la sua massima espressione e nello Spirito Santo la forza e il fuoco che incendia le vostre vite, i vostri pensieri, i vostri affetti. Certo costa anche sacrificio vivere in modo vero l'amore, ma sono si-



curo che voi non avete paura della fatica di un amore impegnativo e autentico. È l'unico che, in fin dei conti, dà la vera gioia! C'è una prova che vi dice se il vostro amore sta crescendo bene: se non escludete dalla vostra vita gli altri, soprattutto i vostri amici che soffrono e sono soli, le persone in difficoltà, e se aprite il vostro cuore al grande Amico che è Gesù.

Anche l'Azione cattolica vi insegna le strade per imparare l'amore autentico: la partecipazione alla vita della Chiesa, della vostra comunità cristiana, il voler bene ai vostri amici del gruppo di Acr, di Ac, la disponibilità verso i coetanei che incontrate a scuola, in parrocchia o in altri ambienti, la compagnia della Madre di Gesù, Maria, che sa custodire il vostro cuore e guidarvi nella via del bene.

Giovanissimi di Azione cattolica, aspirate a mete grandi, perché Dio ve ne dà la forza.

Il "di +" è essere ragazzi e giovanissimi che decidono di amare come Gesù, di essere protagonisti della propria vita, protagonisti nella Chiesa, testimoni della fede tra i vostri coetanei. Il "di +" è la formazione umana e cristiana che sperimentate in Ac, che unisce la vita spirituale, la fraternità, la testimonianza pubblica della fede, la comunione ecclesiale, l'amore per la Chiesa, la collaborazione con i Vescovi e i sacerdoti, l'amicizia spirituale. "Diventare grandi insieme" dice l'importanza di far parte di un gruppo e di una comunità che vi aiutano a crescere, a scoprire la vostra vocazione e a imparare il vero amore.

**Santità, cosa significa oggi essere educatori? Come affrontare le difficoltà che incontriamo nel nostro servizio? E come fare in modo che siano tutti a prendersi cura del presente e del futuro delle nuove generazioni?** (un'educatrice)

Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita; significa offrire ragioni e traguardi per il cammino della vita, offrire la bellezza della persona di Gesù e far innamorare di Lui, del suo stile di vita, della sua libertà, del suo grande amore pieno di fiducia in Dio Padre. Significa soprattutto tenere sempre alta la meta di ogni esistenza verso quel "di +" che ci viene da Dio. Questo esige una conoscenza personale di Gesù, un contatto personale, quotidiano, amoro-levole con Lui nella preghiera, nella meditazione sulla Parola di Dio, nella fedeltà ai Sacramenti, all'Eucaristia, alla Confessione; esige di comunicare la gioia di essere nella Chiesa, di avere amici con cui condividere non solo le difficoltà, ma anche le bellezze e le sorprese della vita di fede.

Voi sapete bene che non siete padroni dei ragazzi, ma servitori della loro gioia a nome di Gesù, guide verso di Lui. Avete ricevuto il mandato dalla Chiesa per questo compito. Quando aderite all'Azione cattolica dite a voi stessi e a tutti che amate la Chiesa, che siete disposti ad essere corresponsabili con i Pastori della sua vita e della sua missione, in un'associazione che si spende per il bene delle persone, per i loro e vostri cammini di santità, per la vita



delle comunità cristiane nella quotidianità della loro missione. Io sono sicuro che l'Azione cattolica è ben radicata nel territorio e ha il coraggio di essere sale e luce. La vostra presenza qui, stamattina, dice non solo a me, ma a tutti che è possibile educare, che è faticoso ma bello dare entusiasmo ai ragazzi e ai giovanissimi. Abbiate il coraggio, vorrei dire l'audacia di non lasciare nessun ambiente privo di Gesù, della sua tenerezza che fate sperimentare a tutti, anche ai più bisognosi e abbandonati, con la vostra missione di educatori.

Cari amici, alla fine vi ringrazio per aver partecipato a questo incontro. E vi invito, cari amici, a continuare nel vostro cammino, ad essere fedeli all'identità e alla finalità dell'Azione cattolica. La forza dell'amore di Dio può compiere in voi grandi cose. Vi assicuro che mi ricordo di tutti nella mia preghiera e vi affido alla materna intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, perché come lei possiate testimoniare che "C'è di +", la gioia della vita piena della presenza del Signore. Grazie a tutti voi di cuore!

Benedetto XVI

## L'angolo delle sorprese e delle scoperte occasionali

**Calvino in un suo scritto dice: «Non resta che inventarci ognuno una biblioteca ideale... essa dovrebbe comprendere per metà libri che abbiamo letto e che hanno contato per noi e per metà libri che ci proponiamo di leggere e presupponiamo che possano contare. Lasciando una sezione di posti vuoti per le sorprese, le scoperte occasionali».**

Stampa associativa, bancarelle durante le giornate unitarie, ciclostilati nelle cartelle dei convegni: le proposte per arricchire la biblioteca sono da sempre una tappa importante nella nostra vita associativa. Anche "Camminiamo Insieme" non è mai stato da meno; proveremo a raccontare tutto questo in un angolo... morbido: tenteremo di far rimbalzare alcune proposte di lettura che speriamo possano essere occasio-

ne per riempire... il ripiano delle sorprese e delle scoperte occasionali. Stiamo anche riorganizzando la biblioteca associativa presso il Centro Diocesano: sogniamo che anche questa possa diventare un'opportunità da cogliere per rimettere in circolo i libri che abbiamo letto e hanno fatto la nostra formazione.

Per ogni informazione contattare il Centro Diocesano.

### La scoperta

#### **Un Paese che spera** (€ 9,00)

Il libro, curato da *Francesco Miano e Paolo Trionfini*, è una raccolta di alcuni degli interventi presentati in occasione dei sedici incontri pubblici promossi dall'Azione cattolica in preparazione della 46<sup>a</sup> Settimana sociale, durante i quali sono state affrontate le problematiche emergenti del Paese.



### Le proposte

*Per le 4 settimane dell'Attesa 4 proposte di spiritualità, a "misura" di ognuno.*



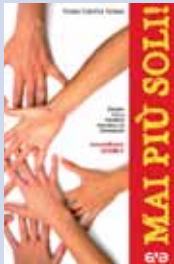
#### **L'Attesa per gli adulti e i giovani**

##### **Finalmente con noi.** Novena di Natale (€ 7,00).

Monsignor Sigalini scuote le coscienze, in questo tempo di attesa e di festa per il Natale, con un linguaggio schietto, originale, attento ai cambiamenti in atto nella società di oggi. La Sacra Famiglia e il Presepe ci aiuteranno a comprendere come e perché Gesù è – ancora e finalmente – qui con noi.

## L'Attesa per i ragazzi

**È nato Gesù 1** è il sussidio di preghiera personale per i ragazzi dai 6 ai 10 anni, mentre **È nato Gesù 2** è dedicato ai ragazzi di 11/14 anni (€ 3,50). Ad accompagnare i bambini e i ragazzi nel cammino di preghiera e di crescita c'è la Profetessa Anna, che ha incontrato Gesù quando era piccolo e ha sempre serbato nel cuore il ricordo di questa importante esperienza come il dono più grande ricevuto da Dio.



## L'Attesa per i giovanissimi

**Mai più soli!** (€ 3,50) è dedicato alla preghiera personale d'Avvento dei giovanissimi; vuole far percepire l'affascinante compagnia di Gesù, che fa brillare la vita e salva dalla solitudine del cuore. Vivere questa amicizia è vivere davvero.

Roberta

## L'Agenda di Ac

Da venerdì 10 ore 17 a  
domenica 12 dicembre (pranzo)  
presso **Villa Moretta**  
di Costasavina di Pergine

**Fine settimana di spiritualità**  
"Insegnaci a contare i nostri giorni  
e acquisteremo un cuore saggio  
(Salmo 9,12)". *Tracce per una spiritualità  
per l'età adulta.*

Il corso prevede 4 meditazioni e sarà  
guidato da p. **Gabriele Ferrari**, saveriano.  
Il costo è di € 100 (€ 190 stanza doppia).  
Iscrizioni fino ad esaurimento posti.

**Lunedì 20 dicembre**  
**alle ore 20.00**  
presso la RSA Spes  
di via Veneto a Trento  
**incontro natalizio,**  
con veglia di preghiera;  
seguirà un rinfresco con lo scambio  
degli auguri. Per gli aderenti  
del gruppo diocesano sarà occasione  
per celebrare insieme la  
Festa dell'Adesione.  
*Sono invitati aderenti e simpatizzanti che  
desiderano condividere questo momento  
di preghiera e di amicizia.*



La carta utilizzata per questo prodotto è stampata da Publitalia Arti Grafiche

